



appelli  
di gusto

di Paolo Massobrio

La chiamano "tempesta perfetta" e a quanto pare non c'entra l'acqua. I produttori di latte sono in ginocchio e le cause sembravano note da tempo. Su queste pagine, già nell'inverno del 2014 raccogliemmo il grido di allarme degli allevatori, ma le cose, a quanto sembra, sono peggiorate parecchio, soprattutto dopo la fine del regime di quote latte a livello europeo, un anno fa. Mario

## La tempesta perfetta sul latte italiano. E un paio di idee per non sprecarlo

Tommaso Abrate, vicepresidente di Fedagri Confcooperative, presiede a Bruxelles il Gruppo di Dialogo civile su latte e derivati e dice che il vizio italiano di fronte a un problema è attendere che esploda, così diventa emergenza. E quindi merita l'attenzione dei media, della politica, dei consumatori anche se il danno occupazionale ormai è fatto, così come l'indebitamento delle stalle. Nel frattempo il problema viene eufemisticamente risolto con palliativi che non sono mai la cu-

ra. Proviamo a mettere in linea i fatti. Il primo lo abbiamo detto: la Ue ha liberalizzato la produzione del latte, col risultato di un aumento dell'offerta. C'era da aspettarselo. Nel frattempo l'embargo di Putin, che qualcuno vede come prova per raggiungere l'autosufficienza alimentare, ha fatto diminuire la domanda, ma una riduzione dell'export è arrivata anche dalla depressione economica cinese. Nel frattempo, la libera Europa del latte si sta attrezzando per rispondere al risve-

glio di altri mercati, come l'India e il Sud America, ma i tempi non sono maturi e il latte deve comunque essere munto. C'è poi la denuncia di Coldiretti sulla produzione di semilavorati che arrivano dall'estero sulla spinta dell'ingordigia di grandi industrie e di una crisi che continua a serpeggiare e a volere prodotti anche di terza scelta. Come bloccare questo smercio in una libera Europa? Impossibile, ma la tracciabilità dovrebbe essere un diritto sia di chi acquista sia di chi produce

con latte italiano al 100%. E qui, a Bruxelles, qualcuno sembra non volerci sentire. In questi giorni sembra che il problema lo stiano risolvendo le cooperative, ma è impensabile che possano assorbire, oltre un brevissimo periodo, il latte in esubero. Detto questo, Abrate due idee le avrebbe. La prima è contenere la produzione attraverso un doppio prezzo, come in Alta Savoia (puoi produrre solo 1000 litri di latte che saranno pagati secondo un accordo, il surplus verrà paga-

to molto meno); la seconda è un pensiero contingente: e se l'Europa considerasse di sfamare il popolo degli immigrati? Non sono soluzioni, certo, ma progetti ponte che rispondono al doppio bisogno di non buttare via il latte e nutrire il prossimo. Qualcosa va fatto. Ma dall'inverno del 2014 cosa si è fatto se non attendere la nuova emergenza? E che politica è quella che salta da un'emergenza all'altra senza cercare la normalità?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Cure più efficaci per i bambini nel Centrafrica visitato dal Papa

## Prende corpo il progetto del Bambino Gesù a Bangui

ALESSIA GUERRIERI  
ROMA

Non un semplice sostegno materiale, ma un progetto-paese in cui si doni conoscenza pediatrica ai nuovi dottori e dignità alla cura dei bambini. Il presidente dell'ospedale pediatrico "Bambino Gesù", Mariella Enoc, risponde proprio dalla capitale della Repubblica Centrafricana, dove Papa Francesco ha aperto la prima Porta Santa del Giubileo.

**Come è nata l'idea di andare ad aiutare l'ospedale pediatrico di Bangui?**

Nella sua visita a novembre, il Pontefice aveva individuato nel Paese alcuni ambiti concreti di intervento per la Chiesa. Tra questi, l'assistenza sanitaria, con la richiesta in particolare di mettere questo ospedale pediatrico nelle condizioni di poter curare efficacemente i bambini. Con il nuzio della Santa Sede nello Stato africano, monsignor Franco Coppola, abbiamo pensato che l'ospedale del Papa fosse il soggetto più giusto per offrire questo tipo di supporto, dando seguito alle parole del Santo Padre. La sua visita ha cambiato il Paese davvero, non a parole. Ora occorre che si vedano i risultati del suo passaggio.

**La Fondazione Bambino Gesù vuole partire dall'ospedale pediatrico. Cosa farete lì?**

Abbiamo voluto dare un primo segnale concreto, facendo arrivare da Roma già ieri una piccola somma - 150mila euro - per gli interventi urgenti, come il generatore dell'ospedale pediatrico, che oggi è in grado di produrre elettricità per sole 4 ore al giorno, e le fognature. Siamo venuti qui, però, soprattutto per realizzare un grande progetto di formazione con la facoltà di Medicina dell'università locale, che coinvolgerà - con lezioni sia a distanza che in loco - i nostri pediatri e i nostri specialisti, perché il Paese ha bisogno di queste figure. Partirà presto anche la ristrutturazione delle aule e della biblioteca dell'ateneo. Con i nostri fondi, poi, sosteneremo l'assunzione di 16 medici generalisti, che cominceranno a dare una prima presenza continuativa in ospedale, in attesa che



La presidente Enoc (Luigi Baldelli)

### L'intervista

**La presidente Enoc: «Sosterremo l'assunzione di sedici medici con uno stipendio dignitoso»**

arrivino gli specializzati. Riusciremo a dar loro uno stipendio dignitoso, 400 euro al mese, rispetto ai 130 euro di media che i dottori prendono qui. Ma andremo anche oltre.

**Cioè?**  
Stiamo anche valutando con il direttore dell'ospedale di Bangui come organizzare i tre reparti pediatrici che non sono seguiti da Emergency, che qui sta facendo molte cose buone. Ospitano pazienti cronici, ricoverati soprattutto per malnutrizione, problemi respiratori, tubercolosi, Aids. Stiamo cercando di capire cosa il Bambino Gesù possa fare a livello strutturale per far sì che siano corsie dignitose. Tutti i progetti passeranno tramite la Nunziatura, perché questa vuole essere una risposta della Chiesa universale, non un progetto del Bambino Gesù. Il nostro ospedale sarà solo uno strumento.

**Cosa l'ha colpita di più a Bangui?**  
Conosco bene l'Africa, non mi stupisce quello che vedo nell'ospeda-

le. Mi stupisce il segno che ha lasciato il Papa. Ieri sono stata ricevuta dal nuovo Capo dello Stato e mi ha detto che la prima visita ufficiale vorrebbe farla proprio al Santo Padre per ringraziarlo. Sento perciò addosso una responsabilità molto grande: dare attuazione alle parole del Pontefice.

**Cosa le hanno chiesto in questi giorni mamme e bimbi?**

I piccoli non chiedono nulla, così come le mamme. Aspettano, pazientemente. I bambini qui vogliono giocare e ridere come tutti i bimbi del mondo. Siamo noi che dobbiamo fare qualcosa. Dobbiamo perciò impostare dei progetti-paese, cercare insieme al governo delle iniziative da fare, un lavoro congiunto tra nunziatura e governo. C'è una sintonia che dobbiamo assecondare per non perdere questo momento di grazia che la visita del Papa ha portato.

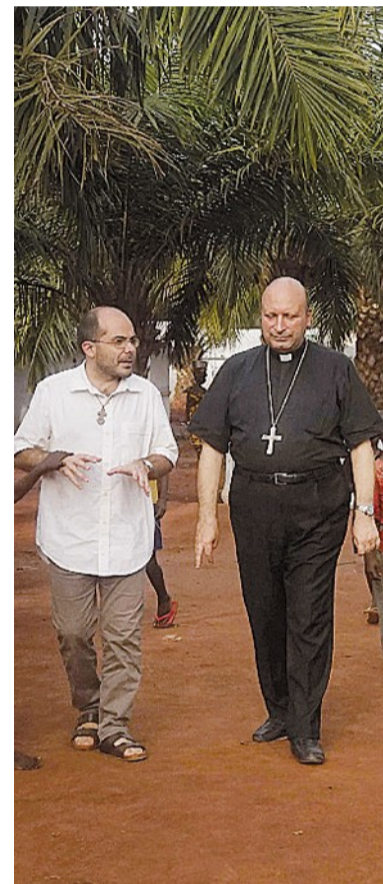
**Venire in Africa è un modo per proseguire l'apertura alle periferie già avviata a Roma?**

Il progetto *Non ti scordar di me*, con un camper mobile che da otto mesi visita i piccoli pazienti in giro per la Capitale, è partito quando ci siamo accorti che i bambini delle periferie romane non venivano più in ospedale. Così abbiamo detto: andiamo noi da loro. Questa è un'altra periferia, ma per me il concetto è lo stesso. Il Bambino Gesù deve essere ospedale per il mondo, così come la Chiesa essere chiesa per il mondo.

**Passiamo alla vicenda giudiziaria che ha coinvolto anche il suo predecessore...**

Mi aspetto che venga fuori la verità, che si abbia il coraggio di dire cosa è successo, assumendosene le proprie responsabilità. Tutti possiamo sbagliare. Ma ora è tempo di voltare pagina. La Fondazione è ripartita con nuovi progetti, come questo. Abbiamo nominato un nuovo segretario generale, il professor Francesco Avallone. L'ospedale funziona benissimo a livello clinico e scientifico - omaggi a chi c'era prima di me - ma il mio compito è trasformarlo in qualcosa di nuovo e di diverso. Io non devo né guadagnare denaro, né guadagnare gloria. Vorrei solo essere al servizio della Chiesa, e così l'ospedale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nunzio Franco Coppola

ROMA

Il Papa a fine novembre ha voluto fare di Bangui la capitale spirituale del mondo e oggi «tutti qui si sentono di voler essere degni di questo nome». Il nunzio apostolico nella Repubblica Centrafricana, monsignor Franco Coppola, prova a raccontare come è cambiato il Paese dopo la visita di papa Francesco. E lo fa accompagnando la presidente del Bambino Gesù, Mariella Enoc, nella sua sopralluogo in città, per iniziare una collaborazione con l'ateneo locale per la formazione dei pediatri africani e la sistemazione dell'ospedale per bambini della capitale. «L'impegno della Chiesa e dell'ospedale Bambino Gesù, ancor più durante il Giubileo della Misericordia», e nel luogo in cui il Pontefice ha voluto aprire la prima Porta Santa, «ha un significato grandissimo per ognuno noi». Qui tutti parlano di «un vero e proprio miracolo avvenuto grazie alla visita di papa Francesco», racconta il rappresentante della Santa Sede. Prima infatti la città era divisa in due parti, da un lato i musulmani e

Papa Francesco incontra un bambino malato dell'ospedale pediatrico di Bangui, durante la sua visita pastorale dello scorso novembre, nel corso della quale ha aperto l'anno del Giubileo della Misericordia (L'Osservatore Romano/Pool Photo via AP)

### Il Nunzio

## «Tra musulmani e cristiani ora c'è più unità e fiducia»

dall'altro il resto della popolazione, «due parti che non si incontravano e avevano paura di avvicinarsi». Il Santo Padre, invece, visitando i luoghi simbolo di entrambe «ha fatto rendere conto che la popolazione voleva la pace». Così il clima è cambiato, perché «ora c'è fiducia reciproca».

**Monsignor Coppola racconta il cambiamento intervenuto tra la popolazione, dopo l'incontro con Francesco**

Le emergenze da affrontare, certo, restano. La prima è l'istruzione: «Abbiamo mostrato al Papa una scuola di una parrocchia cristiana, completamente distrutta - racconta monsignor Coppola - in cui sia bambini cristiani che musulmani studiavano. Il Papa ha detto: questa scuola la ricostruisco io, perché serve un luogo in cui si cre-

sca insieme». La seconda sono le cure sanitarie e la mancanza di medici specializzati, «visto che c'è un solo pediatra per tutto il Paese in cui i minori sono il 60% della cittadinanza». Da qui il contributo del Bambino Gesù, «per un ospedale dove ora sono ricoverati 270 piccoli pazienti». La terza questione, continua il nunzio, è che «un quinto della popolazione è sfollata o profuga»; 800mila persone alle quali «con l'aiuto della diocesi di Bangui e della Caritas si sta pensando, per permettere loro di tornare presto a casa» e riprendere la vita quotidiana. Il messaggio del Giubileo, insomma, «qui lo si sta applicando nella maniera più pratica possibile». E come il ladrone, che tanta morte aveva causato, «si è sentito dire da Gesù "oggi tu sarai in Paradiso"», conclude monsignor Coppola, anche la popolazione del Centrafrica, vittima e protagonista di molti orrori, «è comunque stata investita dal Papa del ruolo di capitale spirituale. E vuole dare il meglio di sé per non deluderlo».

Alessia Guerrieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Massimiliano D'Antuono

**L'ambasciatore italiano a Kinshasa annuncia la partenza (a breve) di un gruppo di piccoli. Nel Paese ne restano altri 91 E monta la polemica**

## Caos adozioni. «Dal Congo 43 bimbi». Le famiglie in attesa

Nessuna comunicazione ufficiale dall'organismo preposto, la Commissione adozioni internazionali. E ancora una volta, nel puzzle della drammatica vicenda del Congo, ieri le famiglie hanno appreso gli aggiornamenti sulla loro situazione - cioè sulla possibilità di abbracciare un figlio dopo due anni di attesa - altrove.

La giornata è stata convulsa fin dalle prime ore del mattino, con voci insistenti sul possibile rientro di un gruppo di bambini già venerdì. Nel primo pomeriggio è l'ambasciatrice italiana a Kinshasa a rompere gli indugi: «Venerdì scorso ho rilasciato il visto sui passaporti di 43 bambini e su quelli degli accompagnatori incaricati di portarli a casa» è l'annuncio dell'ambasciatrice Mas-

similiano D'Antuono. Che qualcosa stesse accadendo, le famiglie lo avevano capito dalle convocazioni alla spicciolata organizzate soltanto da alcuni degli enti coinvolti negli ultimi giorni: alle coppie si chiede di firmare una procura in cui delegano una terza persona (sconosciuta) al trasporto dei loro figli dal Congo in Italia. Dunque una certezza, le famiglie, già ce l'hanno e lo stesso D'Antuono lo conferma: non saranno loro ad andare a prelevare i bimbi a Kinshasa, forse arriveranno con un volo di Stato (come avvenuto nel 2014 con il ministro Bosschi), forse con uno di linea via Bruxelles, come accaduto per i 10 piccoli rientrati a gennaio.

I tempi però sono ancora tutti da decidere. Quando torneranno i

bambini? Ci sarebbe la necessità di aspettare l'autorizzazione della Direzione generale congolese per le migrazioni: in realtà gli stessi enti sanno dai loro legali in loco che Kinshasa ha già dato l'ok per la maggior parte dei dossier e che mancherebbe invece l'autorizzazione della Cai all'ingresso nel nostro Paese. Una firma su un foglio, non una pratica che richieda giorni e giorni per essere stilata (visto che la Cai è in possesso di tutti i documenti).

E poi c'è il nodo dei nomi: chi potrà abbracciare il proprio bimbo prima degli altri? Le liste dei dossier sbloccati sono state pubblicate a scaglioni, la prima alla metà di febbraio, poi ai primi di marzo, ancora il 20 marzo. Rientrerà prima chi è stato sbloccato prima? Le

famiglie sono divise: quelle che hanno parlato coi media in questi mesi temono d'essere penalizzate, quella che hanno mantenuto la consegna al silenzio accusano le prime d'ogni male. A giochi fatti, si capirà se qualcuno è stato privilegiato o se si è seguito - per correttezza - l'ordine cronologico della data di emissione delle sentenze di adozione.

La buona notizia dell'possibile rientro di 43 bimbi d'altronde porta con sé quella pesantissima di altri 91 che rimangono bloccati ancora nel Paese africano. Senza una ragione chiara, visto che per 86 di loro è già stato ottenuto il via libera dall'ufficio di Kinshasa che ha rivalutato e approvato i rispettivi dossier controllando che la documentazione fosse a posto (solo per 5 bambini è

stata richiesta una documentazione integrativa).

Sulla vicenda ieri è intervenuto rapidamente, nel corso del suo question time sui social network, il premier Renzi: «Stiamo aspettando lo sblocco definitivo. Non vediamo l'ora che possiate abbracciare i vostri figli», ha risposto a una coppia che chiedeva informazioni. Anche se di sblocco definitivo la Farnesina aveva già parlato la settimana scorsa. Sulla Cai invece, oltre a una nuova interrogazione parlamentare (sono state già una decina), sono piovute le critiche del senatore Carlo Giovanardi (Idea): «L'inerzia del presidente del Consiglio di fronte alla disastrosa gestione della Cai, di cui è direttamente responsabile per legge, che si è riunita una sola volta negli ultimi due anni, può a-

vere soltanto una plausibile spiegazione». Secondo Giovanardi il disegno, «voluto o casuale, è quello di favorire la stepchild adoption scoraggiando invece l'accesso ad una rigorosa procedura riservata alle coppie sposate». Anche il senatore di Forza Italia Maurizio Gasparri è sulla stessa linea: «Il presidente Renzi cosa aspetta a rimuovere Dalla Monica dalla presidenza della Cai? L'inefficienza di questo organismo ha assunto dimensioni imbarazzanti. Lo hanno anche ribadito ben 24 organizzazioni e 33 associazioni familiari, le quali, rivolgendosi proprio a Renzi, hanno denunciato la gravissima e totale paralisi delle adozioni internazionali», ha detto Gasparri.

Viviana Daloso

© RIPRODUZIONE RISERVATA